

Boxe, Fragomeni eliminato a Budapest

Giacobe Fragomeni, oro ai GdM '97, non ce l'ha fatta a raggiungere le semifinali dei mondiali dilettanti in corso a Budapest, Ungheria. Il peso massimo milanese è stato battuto dall'uzbeko Rusan Chagaev ai punti per 18-4 in un incontro dei quarti di finale. Negli altri match della categoria 91 kg, successi del tedesco Mike Hanke, del danese Tue Bjorn Tomsen e del cubano Felix Savon. (Ansa-Reuter).

Vela, World race Soddisfatti Maisto e Bassani

Secondi al termine della prima tappa (1° Ef Language di Paul Cayard) della regata intorno al mondo Whitbread, il torinese Guido Maisto e il lecchese Paolo Bassani, co-skipper e prodiere dello sloop Merit Cup (foto) del neozelandese Grant Dalton, già progettano la prossima tappa - 4600 miglia da Cape Town a Freemantle, Australia - nell'oceano indiano tra iceberg e mari impetuosi, partenza l'8/11.



C. Borienghi/Sea&Sea

Il rugby azzurro a Lourdes sfida l'Argentina

Gli azzurri del rugby oggi a Lourdes, allo stadio Beguere, affrontano l'Argentina che all'esordio della coppa Latina ha travolto la Romania 45-18. Il match non si annuncia facile per l'Italia di Coste perché gli argentini sono in piena evoluzione tecnica e tattica. In casa Italia novità l'esordio in azzurro di Manuel Dallan, centro del Benetton, al posto dell'infortunato Stoica. (Ansa).

Basket, scontri tra tifosi nel match Pompea-Maccabi

Incidenti ieri sera durante l'incontro di Coppa Korac di basket tra Banca di Roma (la Pompea del campionato) e il Maccabi Rishon finito 72-61 per Roma. Tifosi sono venuti alle mani nel secondo tempo ed è dovuta intervenire la forza pubblica. Sostenitori israeliani si sono spostati nel settore degli italiani, sono volati pugni e spintoni e la Polizia ha dovuto usare i manganelli.

l'Inter prova a digerire la scoppola francese

Masticata e digerita, almeno a parole. La prima sconfitta dell'Inter è un rifiuto da cancellare in fretta dopo undici risultati utili consecutivi. Nessuno lo dice apertamente, ma se una legnata doveva arrivare, meglio in coppa, e meglio ancora se netta, senza attenuanti, quasi a voler far credere che sia stata solo frutto della presunzione. Una scusa che può far galleggiare tutta la baracca e far credere che Cavaglia e soci abbiano solo approfittato di una serata senza stimoli. Ieri ad Appiano della sconfitta non voleva parlarne nessuno, al massimo un accenno. Dice Djorkaeff: «Una sconfitta non significa che sia chiuso un ciclo». Scusi, quale ciclo? E poi ancora: «Forse non abbiamo un gioco corale come altre squadre ma quello che facciamo sul campo è quasi perfetto». Ecco, in questo forse la squadra mostra il suo peggior difetto, che Simoni ha ben sintetizzato: «Sembra che la vittoria ci sia dovuta». Solo Simeone ha ammesso le sue colpe: «Sono uscito perché giocavo male, non certo per altri motivi. I fischi li sento anch'io, la gente paga il biglietto, ha tutti i diritti di contestarmi. Ma forse c'è un equivoco, pensavamo che fossi un regista ma io sono un giocatore di quantità, non di qualità». E con lui Salvatore Fressi, uno che ha perso la patria, impostato come libero è finito nel buco nero di un centrocampo che Cavaglia e soci hanno dominato. Usciti lui e Simeone l'Inter si è rivitalizzata e la gente ha visto. Bergomi è deluso: «Sono due giocatori che occorre aiutare, fischiarli e perderli definitivamente è un attimo, ci sono passato anch'io. San Siro è uno stadio impietoso, avverti la mancanza di fiducia dei tuoi tifosi e sbagli anche le cose più semplici». Ma fra le cose semplici c'è anche la mancanza totale di uno schema di gioco che valorizzi un talento come Ronaldo.

«Non saremo mai una squadra con un gioco piacevole», lo hanno ripetuto tutti fino allo sfinimento, Simoni, Bergomi, Pagliuca. Troppi talenti in squadra, si giustificano, ma questo cosa significa, che se hai in squadra Ronaldo non puoi giocare al calcio? Intanto rimane un 1 a 2 da rimediare contro una squadra che ha tutto per passare il turno, risultato brutto, francesi davanti alla partita della vita, i botteghini non saranno neppure aperti per l'incontro di Lione del 4 novembre, la società ha già annunciato il tutto esaurito. E se qualcuno pensa che uscire dalle coppe sia il minore dei mali, si ricordi di Napoli e San Siro, finale con lo Schalke e squadra tritata dalla critica. [C. D. C.]

Parla Michel Platini, presidente del comitato organizzatore di Francia '98. «Ora anche Deschamps è un campione

«Mondiali senza azzurri? Mah, non c'è solo l'Italia»

MILANO. Michel Platini torna in Italia da presidente del Comitato organizzatore di Francia '98, è qui per parlare del suo mondiale, perché questo è il suo mondiale, o no?

«Non lo so e non mi interessa. Fra qualche anno nessuno si ricorderà più di chi ha organizzato questo mondiale. Voi tutti vi ricordate risultato e marcatori della finale del mondiale di Spagna ma nessuno si ricorda di chi lo ha organizzato».

Lei è soddisfatto di quanto ha fatto?

«No, si può sempre far meglio. Ma ogni mondiale ha una storia sua, le esperienze di quello italiano e spagnolo non mi sono servite, non cretano niente, ogni Paese ha la sua cultura».

Qual è stata la maggiore difficoltà?

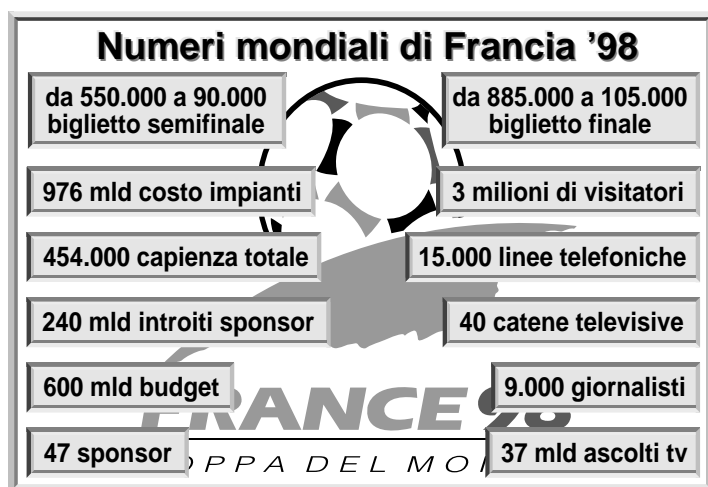
«Capire quali rapporti ci siano fra la Fifa e il merchandising. Non siamo stati in grado di muoverci come volevamo».

Vi hanno accusato di aver fallito la comunicazione, la Francia non sa che a giugno si giocherà un Mondiale di calcio. È d'accordo?

«Abbiamo avuto qualche problema con il governo francese, avevamo chiesto di poter installare sulla torre Eiffel un orologio digitale per scandire i giorni di avvicinamento al Mondiale e non ci è stato concesso. Abbiamo chiesto di mettere uno striscione all'aeroporto per avvisare dell'evento, niente. Se la Francia decide che il mondiale è un fatto nazionale deve metterci qualcosa di suo. La comunicazione è un argomento ampio ma non abbiamo fallito, il 95% dei francesi sa che si giocherà da loro il campionato del mondo e un milione di richieste di biglietti per la finale mi sembrano un grande risultato».

Avete affrontato il problema degli hooligans?

«Da quattro anni stiamo collaborando con lo Stato. Noi dobbiamo regolarizzare e organizzare l'evento all'interno degli stadi, fuori è compito della polizia e del Ministro degli Interni. Potevamo intervenire sulla vendita dei biglietti e lo abbia-



mo fatto con una scelta mirata, li abbiamo dati solo a federazioni e tour operator. Se poi qualche azienda cede i tagliandi a gente indesiderata noi non possiamo farci niente».

Non la preoccupa l'eventualità che l'Italia rimanga a casa?

«Il mondiale si giocherà ugualmente. Credete che Montezemolo si sia preoccupato quando è successa la stessa cosa a noi a Italia '90?».

Cosa pensa del calcio italiano, crede che stia attraversando un momento crisi?

«Non ci credo, ma dovete rendervi conto che c'è un solo favorito, il Brasile, tutte le altre sono squadre di seconda fascia, voi siete con la Francia, non offendetevi».

Ma voi non avete giocato le qualificazioni...

«Le abbiamo fatte giocare all'Italia».

Non avete attaccanti, è d'accordo?

«Sono problemi nostri, a voi non riguardano».

Djorkaeff è una punta, oppure no?

«È uno furbo, nato per fare gol, ma non ha le caratteristiche del grande centravanti. Lasciamo stare il calcio di Pelé, Van Basten, Crujff, Zico, Maradona, quelli erano altri tempi, oggi non ci sono più questi giocatori, diventano dei campioni anche calciatori come Deschamps e la colpa è degli allenatori, mettono

in campo squadre con elementi tutti uguali».

L'ha aiutata essere stato un calciatore nell'organizzare questi mondiali?

«Sono stato un leader in mezzo al campo, anche ora devo guidare un gruppo di persone, certo che mi ha avvantaggiato».

Ma la sua era la Juve di Platini?

«Era la Juventus dell'avvocato Agnelli e di Boniperti, erano loro che sapevano fare il gruppo».

Oggi non è più così?

«Non seguo il campionato italiano. Inzaghi? E chi è? Comunque mi sembra una Juventus in grado di vincere nuovamente il campionato italiano e anche la coppa dei Campioni».

E se l'avvocato dovesse chiamarla nuovamente?

«Perché dovrei tornare in un posto dove ho vissuto anni meravigliosi? Non lo so, non è un sì, ma neppure un no».

Possibile che non le dispiaccia che l'Italia rimanga fuori?

«Sono il presidente del comitato organizzatore, cosa dovrei rispondere se la stessa domanda me la facessero i russi? Il turismo? La Costa Azzurra è piena di commercianti russi che sarebbero ben lieti di vedere arrivare l'Italia connazionali. Non c'è solo l'Italia».



Michel Platini, presidente del comitato Francia 98

Kahn/Reuters

vicino alle persone nelle regioni ferite

c. c. p. 347013
Causale: Terremoto Umbria e Marche

Caritas Italiana
Organismo Pastorale della C.E.I.

I rossoneri si sono ritrovati ieri dopo il clamoroso ko con il Lecce

Per Capello è una crisi senza spiegazioni Ma il Milan pensa di tornare sul mercato

DALL'INVIATO

MILANELLO. E dire che nell'universo Mediaset dovrebbero ben saperlo: al pubblico (sottinteso dei consumatori) bisogna sempre fornire una risposta convincente. Ma al pubblico dei tifosi rossoneri Fabio Capello non ha invece alcuna spiegazione da dare, nonostante si ripresenti per la prima volta sotto i riflettori tre giorni dopo l'incredibile ko interno contro il Lecce ultimo in classifica. Il tecnico si sottopone di malavoglia alle domande dei cronisti, proponendo un'analisi a dir poco riduttiva del disastroso avvio di campionato. «L'unico appunto tecnico che mi sento di fare alla squadra sta nelle troppe reti che subiamo. Dobbiamo cercare di prendere meno gol, anche se sapete tutti che contro il Lecce ho dovuto schierare una difesa d'emergenza». Insomma, per l'impossibile allenatore (almeno in apparenza) lo sfacelo di un Milan capace di racimolare appena cinque punti in sei partite sarebbe in realtà riconducibile ad un problema della re-

troguardia. Interpretazione al limite della reticenza, un po' come la spiegazione del clamoroso diverbio di domenica fra Capello e l'arbitro De Santis: «Gli ho soltanto chiesto come mai avesse concesso solo due minuti di recupero. Se ho alzato la voce è solo perché dentro lo stadio c'era un gran frastuono».

Il tecnico friulano si chiude quindi a riccio, inutile provare a sfrugliarlo su quelli che con crescente chiarezza appaiono quali i mali della squadra, vale a dire i troppi stranieri che per di più non comunicano fra loro, la mancanza di un vero modulo di gioco, la fragilità psicologica ed i dubbi sulla preparazione atletica. Capello preferisce far finta di non sentire, così come liquidò con un «Sono cose di cui parlerò nello spogliatoio» il caso Savicovic, punito con una giusta e clamorosa espulsione dopo aver disputato appena cinque minuti di partita contro il Lecce. Per il «Genio», comunque, l'atmosfera si fa pesante. Come minimo la società provvederà a sanzionarlo con una multa pesan-

tissima.

E non è che spostandosi da Capello a Costacurta la situazione cambi di molto. «Avrei anche qualcosa da dire sui mali della squadra - dichiara "Bilby" - ma non vengo certo a riferirlo ai giornalisti. Però non è vero che lo spogliatoio si sia spaccato. O almeno, non è ancora successo...». Intanto, fra silenzi e mezze frasi, comincia a profilarsi l'ennesima strategia anticrisi che sta mettendo a punto la società rossoneria, intenzionata a rituffarsi per l'ennesima volta nel mercato. Dati per certi partenti i deludenti olandesi Davids e Bogarde (destinazione Barcellona), potrebbe fare le valigie pure lo svedese Andersson. Nutritissima la lista dei possibili arrivi: dai francesi Djedou, Goma (difensori), Guivarc'h e Beloufa (attaccanti) all'inglese Mc Ateer (altro difensore). Tutti naturalmente stranieri, come il presidente Berlusconi («Ne abbiamo acquistati troppi») non avesse mai parlato.

Marco Ventimiglia